

I bianconeri cedono all'Inter, la Roma al Milan e il Torino all'Atalanta

JUVE-FINE DI UN SOGNO

Partita quasi stregata per i giallorossi a San Siro

Una punizione di David fa crollare la Roma (3-1)

Poi Pelagalli ha bissato, Orlando ha accorciato le distanze e Greaves ha segnato il goal del K.O. — Due salvataggi prodigiosi di Ghezzi — Un rigore non concesso ai romani



MILAN-ROMA 3-1 — La disperazione di MANFREDINI per una occasione banalmente sciupata

(Telefoto all'Unità)

Generosi ma sprovveduti i bianconeri contro l'Inter

Bettini condanna la Juve con due reti nel finale (4-2)

JUVENTUS: Anzolin; Garzera, Sarti; Sime, Bertolini, Maza; Mora, Nicolé, Charles, Sivori, Leoncini.

INTER: Buffon, Pichler, Mastrol, Bolchi, Guarneri, Zaglio, Bicieli, Bettini, Hiccheis, Suarez, Rigamonti.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: p.t. al 15' Hiccheis, al 19' Charles; s.t. al 15' Suarez (rigore); al 23' Nicolé, al 25' e al 42' Bettini.

Dal nostro inviato speciale

TORINO, 22. — Non è stata, non poteva essere una bella partita. Nel complesso, tuttavia, il duro scontro fra la Juventus e l'Inter non ha deluso. A tratti, nel primo tempo, specialmente — s'è anche visto del buon gioco. Ed è l'Inter che meglio ha figurato, anche perché non era scesa in campo con l'obbligo di giocare ad ogni costo, come la Juventus, che intendeva rimediare un po' la grama situazione, riporsi su nella classifica, e tornare a sperare. Ma povera Juventus, è proprio qui. Le manca il centro campo, e la difesa fa acqua, l'attacco, poi, è tutt'altro che irresistibile. C'è Charles, che è formidabile. E c'è Sivori, che non delude mai. Due uomini non bastano, però, per formare una squadra. E batti e ribatti, finisce, com'è finita oggi, con uno sconfitta secca: due a quattro.

Si dirà che la Juventus, infine, troppo ha allargato le maglie, e che s'è lasciata tradire dalla foga. Si dirà pure che la sfortuna le impedisce di valersi di alcuni giocatori, per tornare sul binario giusto. Se ne diranno tante. E si darà risalto alle parole di Agnelli, che minaccia di ritirarsi se una'altra partita dell'Inter verrà arbitrata da Lo Bello.

Il quale pare che abbia il cuore tinto di nero ed azzeccato. Resta, comunque, il fatto che la Juventus, se non provvede a riorganizzare la formazione con alcuni elementi di classe, rischia di diventare una squallida partecipante del massimo torneo.

Con l'Inter avrebbe anche potuto pareggiare. Infatti, una difesa più attenta non si sarebbe lasciata sfuggire due volte Bettini, goleador dell'ultimo quarto d'ora. Il successo del discorso, però, non cambia.

La critica, trovando tanti difetti nella Juventus, non può, di conseguenza, illuminare, rendere splendida la giusta, querelata affermazione dell'Inter. Il cui meccanismo accusa qualche scempenso. Nessuno è grave. E d'altra parte, Zaglio è un libero coi fiocchi. C'è di più. Il quadrilatero, che poggia su un magnifico, delizioso Suarez e su un Bolchi forte, accento, funziona bene, con continuità. Non basta. Le punte (mozze o no) dell'attacco, riescono a centrare il bersaglio. Inoltre, la squadra è sostenuta dalla condizione atletica, e non si tira indietro quando le partite diventano calde, e alla cronaca, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

Juventus-Inter è stata una di quelle partite. Esageriamo? No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battente. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamando le marce, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

Juventus-Inter è stata una di quelle partite. Esageriamo? No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battente. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamando le marce, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

Juventus-Inter è stata una di quelle partite. Esageriamo? No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battente. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamando le marce, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

Juventus-Inter è stata una di quelle partite. Esageriamo? No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battente. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamando le marce, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

Juventus-Inter è stata una di quelle partite. Esageriamo? No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battente. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamando le marce, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasformarsi in western.

NEGLI SPOGLIATOI DI SAN SIRO

Il primo goal ha deciso

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 22. — Non è vero che le partite di calcio hanno solo due tempi, il primo e il secondo. In realtà, in tre si prese. Due quelle ufficiali, hanno luogo nel rettangolo di gioco al cospetto di due o tre migliaia di spettatori (precisamente per Milan-Roma 4.288 paganti per un incasso lordo di 41.701.000 lire); il terzo tempo viene invece disputato nelle « vicere » e dello stadio non più a pedate ma con la dialettica e con un pubblico ristretto, formato di giornalisti. Vi parleremo brevemente di quest'ultima frazione di gara.

Il microfono è a torco la cui lingua ufficiale è il veneto. Questo quanto in stile telegrafico ed hanno un tratto in lingua Roma? Bella squadra: Rivera? grande. Altifiori? Magliaro? relli sbaglia? da disputare la « sua » più bella partita dell'attuale campionato. Greaves? No.

Quindi Ghezzi ci dice che Lojacco non gli ha fatto male quando gli è stato addosso con la furia di un bufalo (e questo solo perché si è, scappato, e non perché ha fatto un'impresa contro la sfortuna che continua a perseguitarlo (equalizzato al 1-1, ma ha messo addosso la lattuga); Pivatelli infine si lamenta per un

ROBERTO CARLES

(Continua in 5. pag., 9. col.)

LA SPEDIZIONE VINCENTE

- Atalanta-Torino 1
- Catania-Bologna 1
- Lecce-Venezia 1
- Juventus-Inter 1
- Mantova-Florentina 1
- Milan-Roma 1
- Padova-Palermo 1
- Sampdoria-Udinese 1
- Spal-Lanerossi V. 1
- Alessandria-Genoa 1
- Como-Napoli 1
- Treviso-Torino 1
- Taranto-Salernitana 1

Il monte premi è di lire 313.338.758. Al 1° 121.197.000. Al 2° 121.197.000.

SONO IN GIOCO

1. corsa: 1-x; 2. corsa: x-1; 3. corsa: 2-x; 4. corsa: 1-1; 5. corsa: 1-1; 6. corsa: 2-x. Al 1° 1.193.111; agli 1° 1.193.111; agli 1° 1.193.111; agli 1° 1.193.111.

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag., 9. col.)

Imponendo al Simmenthal la loro migliore preparazione

Alla distanza i biancoazzurri dilagano (4-0)

Le reti sono state realizzate da Pinti, Governato, Morrone e Carosi - Pinti inoltre ha sbagliato un rigore

Rivera come la nostra, cosa rimane a un uomo che ha superato i quaranta, se non ansiosamente cercare di vivere la vita che gli piace? È fortunato se può farlo; e secondo me, soprattutto quando non gli è riuscito, come sognata in giornate di cattiveria e farla sua ritrascorrendo e narrandola, deve aver fatto il suo dovere. E il rimpianto è solo a lui concesso.

Così, cogliendo un'opportunità capricciosa, il nostro amico Puck s'è inventato un fine di settimana concitato, faticoso, ma per lui eccitante come un'aratura: sabato faceva la fila per vedere la mostra di Mantegna a Mantova, domenica mattina Manfredini? vero, Cudicini? si mangiava il fegato a San Siro per Milan-Roma. Gli strapazzi, un poco piagandolo, gli hanno impedito di aggiungere a due emozioni così diverse l'incanto di base tra Loi e Perkins; ma, visto com'è andato quel deludente duello, una nuova e sedita saggia presenze gli fornisce deliziose consolazioni a posteriori (ah, quel sonno in più che mi son concesso, profano come un lago lombardo!).

In poche e tumultuose ore, ho visto tanta gente, le larghe sagie facce lombardesche, le ironiche e furibonde romagne; ho visto alberti, campi, dolci pianure, il bel cielo di Lombardia ch'era proprio bellissimo con quel velo di miopia ne-

biata che aggiunge tanta melanconia e tanta tenerezza alle cose che bagna con la sua luce diretta. Ho visto le imponenti, audaci pitture dei gran padroni, con grappoli di pagani o di altri pittori d'ogni età; un fatto nuovo e da meditare; ho lavorato di gomiti, un po' per non essere irato, e poi per riportar via negli occhi le figure algide e tragiche imposte dall'antico maestro sugli sfondi quasi a celebrare un commo trionfo dell'uomo sulla natura. E infine — no, niente paura, non mi permetterò di contaminare fra loro cose tanto lontane, e si che ne avrei la sacralità tentazione... — ho visto Rivera.

Gianfranco Rivera, in questo suo diciottesimo anno piuttosto trascorso fino a ieri, ha rischiato molto: una fine precoce, lo abbandono delle sue ambizioni maggiori. Una certa sfiducia di Rocco e di tutto l'ambiente milanista, unita a qualche prova incerta (e probabilmente conseguenziale), avevano avvertito un'opzione diffusa: che si trattasse di un asso incompiuto forse guastato sul crescere e co-

munque perduto per una carriera davvero grande. Ieri, battendo si può dire da solo la Roma, imponendosi sul campo con un'autorità incredibile, e perfino jellante a momenti, « lavorando » ogni palla con forza, precisione e delicatezza insieme (uno Schiaffino dei giorni d'oro, forse addirittura più incise e « cattivo »), non solo ha rubato a un frastono Angello la qualifica di centrocampista numero uno del campionato (non meno raffinato di Suarez, e, ce lo giuro, non meno dinamico di Lau), ma ha dimostrato per sempre di essere conquistato appena la persona lità di uomo-guida che aveva finora lasciato soltanto presenze. Dopo questa partita, un posto fisso nella Nazionale bisogna gli sia dato: a costo maggiore di fare « elezioni pubbliche ».

La partita è stata drammatica ma brutta. Non ci fosse stata accesa (e abbagnante nel deserto) una difesa più attenta dopo il goal di David, la lampadina « surcollata » di Rivera, l'aria sarebbe parsa grigia come quando quel bel cielo è brutto. Restano ora nella memoria, dopo le straordinarie esibizioni di Rivera, gli ansiosi e meravigliosi salvataggi di Lori, applaudito a scena aperta, come si dice, e per di più in campo nemico: il nostro piccolo uomo-miraglia ci ha salutato almeno la faccia di Rocco e di tutto l'ambiente milanista, unita a qualche prova incerta (e probabilmente conseguenziale), avevano avvertito un'opzione diffusa: che si trattasse di un asso incompiuto forse guastato sul crescere e co-

una partita proprio strana: la Lazio infatti ha vinto con pieno merito e con un grosso punteggio, ma c'è voluto parecchio prima che gli attaccanti bianco-azzurri riuscissero ad aggiustare il tiro in modo da fare centro nel bersaglio. A terra cominciato a sbagliare una grossa occasione Governato al 12, solo davanti al portiere, ancora al 17' lo stesso Governato aveva iniziato di poco di lato (imitato da Fantini al 31'), avevano tirato più volte a lato sia Pinti che il nuovo centro azzurri, chiamato a sostituire Rozzoni, tanto che la follia aveva cominciato già a rumoreggiare. Le insocia-

ni a Rozzoni si infittivano nel 37' quando Pinti sbagliò un rigore concesso dall'arbitro per ostruzionismo di un terzino a Governato in piena area (calciando Jacco in modo da permettere al portiere di deviare) e quando gli altoparlanti facevano sapere che l'ex centro avanti laziale aveva segnato un goal a Marassi al suo debutto con la nuova maglia dell'Udinese.

Ma nella ripresa per fortuna le cose si aggiustarono: dopo l'1-1, l'1-2, l'1-3, cogliendo di testa una palla alzata a candela su respinta di pugno di Rigamonti (dopo un forte e improvviso respingere di Carosi) e mandando il cuoio in fondo al sacco. La Lazio a questo punto poteva tirare un sospiro di sollievo e pensare ad organizzare meglio le trame del suo gioco: ma solo nell'ultimo quarto d'ora i bianco-azzurri riuscivano ad arrotondare il bottino facendo sì che il punteggio assumesse proporzioni cospicue.

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag., 9. col.)



LAZIO-SIMMENTHAL 4-0 — Governato segna il secondo goal della Lazio

PUCK